

# IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA  
ANNO IV. N. 151

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

17 DICEMBRE 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.  
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50  
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno  
pagabile anche in quattro rate;  
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.  
Le inserzioni a pagamento si ricevono  
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione  
è in Via Pozzo Dipinto  
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo  
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.  
Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

## UN FATTO GRAVE

I giornali devoti al ministero hanno sempre gridato alla calunnia, quando l'opposizione accusava il Cantelli di adoperare l'intrigo e la corruzione per far trionfare nelle elezioni i candidati del suo cuore.

A questi giornali noi dedichiamo la seguente lettera che il signor F. Sartorelli, onesto uomo, pubblicista coraggioso quanto valente, inviava al direttore del *Tempo*.

Sventurato il nostro paese dove tutti i sacerdoti della stampa ufficiale non sentono l'indipendenza, come dovrebbero sentirla coloro i quali si sono assunta la santa missione di illuminare la coscienza dei loro concittadini!

Un governo immorale aveva detto al sig. Sartorelli: o commetti una cattiva azione, o rinunci.

Il sig. Sartorelli non ebbe il coraggio di *lordarsi nel fango governativo* e rinunciò.

Ognuno che non sia accecato dallo spirito di parte applaudirà al generoso divisamento, e acquisterà se è possibile, maggior disistima del Governo così detto moderato.

Ecco la lettera:

Treviso, 11 dicembre

Egr. Direttore del *Tempo*

Grazie per l'interesse preso da Voi e da tant'altri amici e colleghi pel fatto della mia rinuncia, ripubblicata da molti con cortesi parole al mio indirizzo.

Cosa volete! Ho durato nella *Gazzetta di Treviso* finchè ho potuto; cioè fino a che nell'interesse del paese credevo di potere, anzi di dovere sacrificare le mie convinzioni più care, senza però lordarmi nel fango governativo.

Ma quando mi si impose, per ciò che il mio giornale pubblicava i bandi venali della provincia, di sostenere certe candidature governative che dovevano ripugnare alla coscienza d'ogni onest'uomo — quando mi si ordinò da parte del sig. Ministro dell'interno di pubblicare articoli nefandi, sciaguratissimi come quello: « *Elettore alla Corte d'Assise*, articolo che pubblicai col cappello che ricorderete e che mi valse un solenne rabuffo di questo sig. Prefetto, — quando riesciti in ballottaggio il Giacomelli e il Mandruzzato mi si ingiunse di non dire una parola sola in favore del primo, ad onta che il secondo avesse per ben due volte declinato alla candidatura, ordine che equivaleva alla cuffia del silenzio e che osservai sortendo all'indomani con una colonna in bianco, metterdovi sopra la scritta « *Dopo le elezioni*, — quando vidi co' miei occhi impiegati del governo ed agenti ministeriali correre i nostri colleghi per combattere con ogni arte, con ogni mezzo non solamente le candidature d'opposizione, ma perfino quelle

governative, — come del Gabelli, perchè franco, onesto, indipendente e fiero oppositore alla *convenzione* — *carozzino* che ci sta per regalare il Minghetti, — quando mi convinsi, ma propriamente alla moda di s. Tommaso, delle soperchierie, degli abusi, delle pressioni, degli arbitri governativi, prima che il signor Prefetto si compiacesse di *annunciarmi ufficialmente* la nuova soperchieria del Ministero, rinunciando e contratto al mio amministratore De-Paulis; nè già per far piacere al governo, che merita ben di peggio, ma unicamente perchè non dovesse rimanere sul lastrico durante l'inverno tutta quella povera gente, che occupata nella redazione e nella composizione tipografica del giornale, sarebbe immancabilmente rimasta senza pane, ove io avessi gettato al diavolo una *Gazzetta*, ch'ebbe contatti così nauseanti e così poco onorevoli col l'attuale amministrazione.

Eccovi, egregio amico, la *verità vera* che voi ed altri subito subodoraste; ecco perchè nel cedere la *Gazzetta di Treviso* dichiarai di non rinunciare, nè alla vita politica, nè al giornalismo, avvegnachè mi brucci ancora il desio di combattere per saldare le partite che stanno sempre aperte, fino a chè ci saranno al potere degli uomini che con bugiardi programmi e con gesuitiche circolari bruttamente ingannano le nostre buone e governabilissime popolazioni.

Ricomparirò dunque ben presto sulla breccia, ma prima lasciate prendere ai miei poveri nervi qualche settimana di riposo, poichè nella calma

dell'animo si resiste più vigorosi al combattimento.

Vostro di cuore

F. Sartorelli.

## MORALITÀ

La Camera ha approvato la elezione del 2 collegio di Roma nella persona del sig. Alatri.

Noi non ce ne meravigliamo: il sig. Alatri è moderato, la maggioranza della Camera, per pochi voti, è moderata, dunque... concluda il lettore.

Resta però stabilito, che la vittoria del sig. Alatri, di parte moderata, è dovuta a qualche centinaio di guardie di pubblica sicurezza e carcerarie.

Povera Roma! Povera Italia!

## A CHE MIRANO!

Fra giorni saranno discussi alla Camera i provvedimenti di Pubblica Sicurezza.

I nostri piccoli Polignac, che non hanno il coraggio delle loro opinioni, nè delle loro opere, hanno teso un tranello al paese, facendo passare sotto il velame di leggi risguardanti la Sicurezza Pubblica, delle misure che hanno specialmente di mira la violazione della libertà della stampa.

Avanti, signori moderati; un passo ancora e vi sarete liberati dalle fastidiose voci che protestano ogni minuto contro il vostro governo.

## (2) APPENDICE

### LA MENDICANTE

del Ponte delle Arti

(dal tedesco)

Quando il principe abbandonò la galleria, si cercò lungo tempo e indarno il maggiordomo. Infine lo si trovò colle braccia in aria, cogli occhi scintillanti e semichiusi, colle labbra strette, e quasi perduto in una profonda contemplazione davanti al piccolo quadro. Lo si avvertì che il principe discendeva già la scala; ma sembrò che egli non avesse mente che per una idea. Egli domandò in qual modo tale ritratto era venuto nella galleria; al che gli fu risposto, che esso era il lavoro di un celebre maestro, che datava da parecchi secoli, e che il caso lo fece venire nelle mani degli attuali proprietari.

« O mio Dio! no, replicò egli; questo ritratto è recente, esso non ha certo un centinaio di anni. Dove, ditemi, dove l'avete voi trovato? Oh! ve ne scongiuro, dove potrei io rivederla? »

Il personaggio era un vecchio ed egli aveva l'aria troppo rispettabile, perchè si trovasse argomento da ridere a questa sentimentale esplosione; tuttavia, quando intese ripetere che il ritratto era antico ed era stato verisimilmente dipinto da Lucca Crönach, egli scosse la testa con aria pensosa:

« Signori, diss'egli appoggiando la mano sopra il suo cuore, quasi a dare più forza alla sua protesta, signori, don Pedro de San-Montanjo Ligez vi tiene in conto di uomini onorabili; voi non siete trafficanti di quadri e non volete vendermi questa pittura per antica. È alla vostra bontà ch'io sono debitore di visitare questa galleria, e voi godete la stima della provincia; ma o tutto qui m'inganna, o io conosco la signora dipinta in quel quadro. »

Dopo ciò egli sortì dalla galleria facendo un saluto rispettoso.

« In verità, disse un proprietario della galleria, se noi non sapessimo perfettamente di chi è questa pittura, quando e come essa è venuta in nostro possesso, e durante quale lunga serie di anni essa ha figurato nel museo reale,

noi potremmo avere il cervello molto imbrogliato a fronte di questa tela. Vedete il giovane Froeben! Non è quasi una rimembranza che sembra ogni giorno percuoterlo davanti a questo ritratto? E questo vecchio don Pedro! qual fuoco brillava nei suoi occhi, quando egli ci dichiarava che conosceva questa signora! È meraviglioso il vedere come l'immaginazione si prenda giuoco talvolta degli spiriti più sensati. Inquanto a me, sarei bene ingenuo se lo spagnolo ci avesse fatta oggi la sua ultima visita. »

### III.

Egli non s'ingannava punto, e l'indomani all'ora ordinaria in cui s'apriva la galleria, don Pedro de San-Montanjo Ligez si presentò col suo passo fermo e maestoso, ed attraversò, senza guardare, tutta la sala, fino a che fu giunto a quest'ultima stanza, dove era collocato il ritratto della dama dal cappello piumato. Ma quale non fu la sua contrarietà nel trovare il posto già occupato, e di non potere, solo e con

tutto il suo comodo, studiare lineamenti per lineamenti; cosa ch'egli avrebbe fatto così volentieri! Un giovanotto era là, in piedi, il quale, dopo averlo lungo tempo contemplato, andò ad una finestra, guardò per alcuni istanti le nubi che fuggivano pel cielo, poi se ne ritornò verso il quadro. Ciò irritò molto il vecchio maggiordomo, ma egli dovette decidersi.

S'occupò allora di altre pitture, ma coll'anima tutta piena della dama; egli si voltava ogni momento per veder se il giovane amatore non era ancora partito. Ora il giovane era sempre là, diritto come un pilastro, e pareva assorto nella sua contemplazione. Lo spagnolo tossì per risvegliarlo dai suoi sogni, l'altro non continuava meno di contemplare; egli stropicciò leggermente col piede il suolo, ma il giovane, dopo essersi voltato ed avere lanciato uno sguardo fuggitivo sul vecchio, ritornò ben presto al quadro che lo assorbiva interamente.

« Per s. Pietro! per s. Giacomo Compostella! mormorò il vecchio, ecco un diletto ostinato! » E dal di-

Ma badate; noi, anzi paventarci, ridiamo delle vostre minacce; perchè passando la mano sul cuore del paese sentiamo ch'egli batte sempre forte, e ch'egli disprezza ora, per punire dappoi, gli stolti che oseranno manomettere i suoi sacri diritti.

Regaliamo intanto ai nostri lettori l'art. 10 dei provvedimenti, per vedere fino a qual punto arriva il gesuitismo del ministero.

Art. 10. La diffusione, con qualunque mezzo, di false notizie che tentino la Sicurezza Pubblica, e l'eccitamento al disprezzo od all'odio degli agenti e depositari della forza pubblica con discorsi tenuti in pubblico, con scritto, stampa o qualsivoglia altro mezzo, saranno puniti col carcere da uno a sei mesi e con multa da 100 a 1000 lire.

## I REPUBBLICANI IN PARLAMENTO

L'egregio amico nostro Alberto Mario ha pubblicato sul *Progresso* di Roma la seguente bellissima lettera, della quale non vogliamo defraudare i nostri lettori.

Signor direttore.

Invoco la sua gentilezza perchè sia accordata ospitalità nel *Progresso* alle seguenti osservazioni:

Nel *Fanfulla* giunto ieri si legge: « Al posto della Camera e del suo presidente, prima d'invitare Cavallotti, a prestare il suo giuramento, gli avrei detto: Caro signor Felice — questa è un'assemblea monarchica. Chi non vuole la monarchia, chi dichiara anzi di non volerla, non può entrare.

» Invertiamo l'ipotesi: Supponiamo d'essere in piena repubblica, in pieno '93. Credete voi che la Camera composta di tanti Mirabeau, Barnave, Robespierre, Marat, ecc. ecc., lascerebbe sedere tranquillamente al suo posto Massari monarchico dichiarato? »

Il *Fanfulla* non si meraviglia se m'incontra di nuovo sulla sua via. Michelangelo disse un dì: chi combatte con dappochi, non vince a nulla.

E per non vincere a nulla combattere con esso.

Con la Svizzera, costà a due passi, il *Fanfulla* non sa formarsi un concetto di repubblica senza ire in Francia, dove non c'è mai stata repubblica, all'eccezione forse del quarto d'ora dei *Girondins*.

Certo, uomini di quella specie renderebbero impossibile la presenza di un deputato o di un gruppo di deputati monarchici. Quei signori furono giganti, se si vuole, ma non erano repubblicani.

In una assemblea repubblicana sederebbe inviolabile la rappresentanza del partito monarchico

Del resto Mirabeau non c'entra;

spetto abbandonò la sala e la galleria, perchè egli sentiva che per quel giorno di gioja non era più da parlarne. Tuttavia egli avrebbe fatto meglio coll'aspettare. Infatti, all'indomani, la galleria fu chiusa, e perciò egli dovette passare quarant'otto lunghe ore, prima di poter far ritorno alla piccola tela che l'interessava in sì alto grado. Nel terzo giorno adunque, e, questa volta prima che l'ultimo colpo di mezzogiorno non avesse suonato, egli si affrettò di salire la scala che conduceva alla galleria e di penetrare nella stanza tanto desiderata. O felicità! Egli arrivò il primo, egli era solo, nessuno si trovava là per turbare la sua contemplazione.

Guardò la dama lungo tempo senza distogliere da lei un solo momento gli sguardi; una lagrima insensibilmente riempì i suoi occhi, egli passò le mani sopra le bianche sopracciglia, mormorando sotto voce: « O Laura! » All'improvviso un sospiro molto distinto risuonò alle sue orecchie si rivolse spaventato; era il giovane dell'altro

perchè monarchico costituzionale, e perchè morto prima che la repubblica nascesse. Badi il *Fanfulla*, che la storia è la più sensitiva fra le muse e impermalisce alla menoma infedeltà dei suoi amanti.

Tre cose nel regno d'Italia non ebbero battesimo di monarchiche o regie: il Parlamento, il debito pubblico, e la guardia — buon'anima. Si chiamano nazionali.

Nazionale e non regio il Parlamento, perchè rappresenta la nazione (passi l'eufemismo, e s'ammetta che 500 mila elettori, invece di sette milioni, siano la nazione, cioè le opinioni di lei). Ma i tempi e l'esperienza e i casi modificano codeste opinioni. A poco a poco, poniamo, se conservatrici mutansi in progressiste, poi in democratiche, e anche in repubblicane. Difatti abbiamo il collegio di Corte Olona repubblicano, il quale manda ripetutamente un deputato alla Camera per rappresentarvi principii repubblicani. Alla porta il deputato, prorompe il *Fanfulla*, perchè il Parlamento è regio. Temo che la logica quivi zoppi-chi un tantino: perchè esso *Fanfulla* avrebbe dovuto concludere invece: Si sopprima il collegio di Corte Olona. Avvegnachè soppressi gli elettori impossibili l'eletto; altrimenti la riproduzione del fenomeno. Secondo l'argomentazione del *Fanfulla*, se il Parlamento è monarchico, se tale debb'essere il deputato, tale dovrà essere il collegio. Dunque collegi repubblicani niente. Ma poichè il progresso risolve-si nel verbo *diventare*, che altera il verbo *essere*, altri collegi possono soggiacere alle medesime modificazioni atomistiche di quello di Corte Olona. Il *Fanfulla* per formarsene un'idea approssimativa rimembri la storia delle eresie. Un collegio di Milano, per esempio, diede quattro centinaia di voti repubblicani a Marcorà: e Marcorà sarebbe deputato, se il rivale non avesse vinto coi voti dei questurini e dei carcerieri. L'elezione di due collegi di Roma pare significhi — nè re, nè papa — collegi da sopprimersi.

Altri collegi, mutando pensieri come quello di Corte Olona, dovrebbero pure sopprimersi giusta la teorica del brillante giornale. E spingendo l'ipotesi fino alle ultime conseguenze, si giungerebbe alla soppressione del maggior numero, e si approderebbe, navigando acque chete, a quella benedetta, e snella e salutarissima dittatura del re.

Or qui il *Fanfulla* tesoreggiando la frase del marchese Colombi obietterebbe: — Ma le monarchie si fanno o non si fanno.

L'obbiezione casca a piombo. Si fanno; e chi ne dubita? Ma anche si disfanno. Il diritto, l'artefice e l'istrumento sono gli stessi.

jeri che era ancora là in piedi, e come lui, guardava il ritratto. Indispettito di vedersi così turbato nella sua solitudine; egli salutò il giovane importuno con una leggera inclinazione di testa, al quale costui rispose con un modo ancora più pulito, ma con non meno fierezza dello spagnuolo. Questa volta ancora il degno don Pedro volle aspettare la partenza di questo spaventoso personaggio, ma indarno; egli lo vide, con suo grande terrore, prendere una sedia, e sedersi a qualche passo di distanza, davanti al ritratto, per considerarlo con più comodo.

« Sciocco! mormorò egli. Credo in verità che egli voglia schernire i miei capelli grigi ». E, più malcontento ancora della prima volta, lasciò il posto.

Egli incontrò nel vestibolo l'uno dei proprietari della galleria, e lo ringraziò caldamente del piacere che gli procurava la sua raccolta; ma egli non potè fare a meno di lagnarsi alcun poco del giovane.

« Signor Baisserèe, diss'egli, voi avete forse notato che uno dei nostri

Mi dica il *Fanfulla*: la monarchia italiana sussiste per diritto di Dio o per diritto del popolo? Un po' per l'uno e un po' per l'altro, risponderà esso.

So che il conte di Cavour ha tentato d'innestare nella monarchia popolare la gemma del feudalismo, e di spalmarla coll'unguento di Samuele. Difatti dal Parlamento del regno anonimo dell'Italia superiore fece proclamare Vittorio Emanuele II re d'Italia per la grazia di Dio e per la volontà della nazione: anzichè Vittorio Emanuele I re degli italiani per volontà della nazione. *Re d'Italia* suona *re della terra italiana*; è frase feudale. In quanto alla classificazione di secondo, desidererei che il *Fanfulla* ci gratificasse della conoscenza di Vittorio Emanuele I re d'Italia. Un bell'oggetto di curiosità! Altro re di tal nome io non conosco, se non se quell'uno di Sardegna, ritornato da Cagliari a Torino nel 1814, mercè le vittorie degli alleati, il quale annunziò ai sudditi di avere dormito 15 anni, e comandò al conte Cerruti di riordinare lo stato coll'almanacco del 1798, riattivò le ordinanze anteriori a quest'epoca, per cui ricomparvero gli abiti gialli degli ebrei, l'inquisizione, i privilegi della nobiltà, e via via; fece passare la spugna su tutte le leggi napoleoniche, gettare dalle finestre gli archivi del sacrilego quindicennio, vietò la strada del Ceniso, e non conservò che i carabinieri e le imposte.

E questi forse il primo re d'Italia? O quanto meno, appartiene egli a quel coro augusto di principi che, siccome insegnano i recenti storici della casa di Savoia, prepararono alla sordina i nuovi destini d'Italia, e il regno, dal Conte Verde in giù?

Cavour e il Parlamento dello Stato anonimo elaborarono tutte quelle belle cose. Ma non pertanto la verità della storia non ne risentì alterazione di sorta. L'unità italiana l'hanno fatta gli italiani coll'aiuto di eserciti stranieri; il regno d'Italia lo proclamarono gli italiani, e il re lo elessero gli italiani. Non c'entrò nè Dio, nè il feudo, nè Samuele.

In una parola e regno e re provengono dai plebisciti.

E così? Il *Fanfulla* ha troppo spirito per negare l'evidenza.

Ora, stima il *Fanfulla* che il plebiscito importi abdicazione o delegazione della sovranità del popolo? Se abdicazione, opina il *Fanfulla*, che i padri abbiano diritto di cristallizzare la volontà dei figliuoli e dei nipoti, o anche la propria? Io credo inalienabile la sovranità del popolo, e credo che il fatto d'un plebiscito contenga il germe della serie. Il plebiscito simbo-

quadri attirava particolarmente la mia attenzione. Questo quadro m'interessa all'infinito, egli ha per me un significato tale che non saprei esprimerlo. Io veniva a vederlo tanto spesso quanto voi foste buono ad autorizzarmene: io era felice di contemplare senza essere molestato, perchè la folla, di solito, non si ferma lungo tempo e immaginate voi che un giovane sgarbato, uno spirito cattivo m'abbia rapito questo piacere! Egli si trova qui tutte le volte che mi ci trovo io, e, per farmi morire di dispetto, egli rimane, sì, rimane delle ore intere piantato davanti alla pittura, che non lo riguarda per nulla!

Il sig. Boisserèe sorrise, perchè non eragli difficile l'immaginare chi poteva avere turbato così la gioja del vecchio maggiordomo.

« Permettetemi, egli rispose, di non credere a queste ultime parole. Questa pittura pareva attirare un eguale interesse da parte del giovane, perchè non è la prima volta che egli la contempla lungo tempo.

— Come ciò? Chi è quest'uomo?

leggia ed è l'antitesi dell'immobilità storica del principio autorevole.

Se non che, poco monta che io consideri quell'atto *delegazione*, epperò variabile; e il *Fanfulla* *abdicazione*; epperò irrevocabile. Esiste una forza onnipotente che cambia le cose; ed è l'opinione. Gli elettori, supponiamo, o perchè nauseati della corruzione del governo regio, o perchè sgomenti dell'anarchia in cui quel governo travolse l'Italia, o perchè contemplando la Svizzera e gli Stati Uniti veggono nella repubblica un'istituzione più semplice, più economica, più conforme al temperamento nazionale, più adatta ad assicurare la libertà, a tutelare la dignità, a provvedere alla difesa — proseguono ad eleggere deputati repubblicani.

Dove si finirà? Qui su due piedi non so immaginare altra uscita che la repubblica o il colpo di Stato.

La supposizione del colpo di Stato involgerebbe un oltraggio al principe ed all'esercito. Lungi da me.

Laonde il *Fanfulla*, fedele al suo re, nei giorni bui, come nei limpidi, rimarrebbe l'organo della frazione monarchica seduta nel Parlamento repubblicano; e arguto ancora più, perchè la sventura è cote che affina.

Ma i 500 mila elettori affidano il *Fanfulla* e non iscorge nel mio discorso che un'astrazione innocente; un'ipotesi contrapposta alla sua ipotesi. Avverta, prima di sorridere dal suo Olimpo, che al di sotto dell'Italia legale vive l'Italia reale. Se finge allargato il diritto di voto agli alfabeti dai venti anni in su, non si chiamerà contento d'aver differito il sorriso? O sentesi incrollabilmente sicuro che non ci si arriverà mai? E mai, di quivi, al suffragio universale?

Io desidero che la vita italiana si venga svolgendo pacificamente, di libertà in libertà, e che al fine il decisivo mutamento si accetti da una delle parti con magnanima rassegnazione davanti alle necessità della storia. Però se gli svolgimenti pacifici fossero impediti? Se fra l'altre armi di reazione si brandisse anche quella suggerita dal *Fanfulla* di chiudere la porta del Parlamento a deputati repubblicani (il giuramento qui è fuori di causa), o, più logicamente, di colpire d'interdetto i collegi repubblicani?...

Mi permetta il *Fanfulla* che richiami al suo pensiero due date e due nomi: — luglio 1830 — febbraio 1848 — Carlo X — Luigi Filippo.

Castiglione delle Stiviere 10 dic.  
ALBERTO MARIO.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Pregiatissimo Sig. Direttore

Mestre li 13 dicembre 1874.

Comechè il sig. Alessandro Can-

— È un sig. Froeben, disse il Boisserèe, che abita qui da cinque o sei mesi, e, dal giorno in cui notò per la prima volta questa pittura, questa dama dal cappello piumato, che voi pure cercate, egli viene tutti i giorni regolarmente a quest'ora per contemplarla. Voi vedete adunque che egli deve avere per il ritratto un interesse pari al nostro, perchè egli non cessa mai di venire da così lungo tempo.

— Da sei mesi signore? gridò il vecchio. Andiamo, io lo ho ingiuriato acerbamente nel fondo del mio cuore. Dio me lo voglia perdonare! Credo veramente nel mio cattivo umore di averlo trattato un po' incivilmente. Ed è, voi dite, un gentiluomo? No, non sarà detto che don Pedro de Liger ha trattato incivilmente un nobile straniero. Ditegli, ve ne prego... ma no, lo vedrò io stesso e mi spiegherò con lui.

(continua)

diani ha creduto, svisando i fatti (che furono messi alla luce colla coscienza della pura verità), di far emergere le proprie discolpe su di un argomento molto delicato, mi trovo in dovere di significare: che anch'io, all'epoca cui allude il suo articolo, inserito in questo pregiato giornale: il *Bacchiaglio*, e precisamente nel numero di ieri; mi trovavo a far parte della commissione per gli spettacoli autunnali nella identica misura in cui egli si era, e che in tale qualità, non trovando la ragione del suo inusitato procedere, ho creduto di difendere un fatto che pur troppo veniva man mano adulterandosi da alcuni mali intenzionati.

Che in progresso, non mi accontentai di più o meno veridiche asserzioni; ma volli andare al fondo della questione, in modo da poter assicurare, che nessun buon andamento veniva in quel momento turbato per l'assenza del maestro Strupp; che i suonatori da quasi tre ore continuavano il loro compito, e che finalmente il sig. A. Candiani ebbe ad incontrare il maestro sotto il portico e precisamente vicino al portone dell'abitazione di esso maestro; il che mi persuade che il medesimo non era nè in Egitto, nè in altre regioni da noi lontane, e per conseguenza nemmeno vicino alla locanda del Vapore, ma bensì a soli 15 metri circa di distanza dal palco della musica; e che se il sig. Strupp si era allontanato dai suoi scolari, lo si fu esclusivamente per andare alla ricerca di un monumento vespasiano, che che se ne voglia dire dagli altri.

Quello che mi fa piacere si è il rilevare, che il signor Candiani non si faccia sobillare dagli altri, il che per me vale la sostituzione della questione di imbecillità, con il fatto, che il medesimo sig. Candiani, avrà avuto un cattivo quarto d'ora, che però a mio vedere non dovea esser applicato al sig. Strupp.

Relativamente poi alla insinuazione che lo stesso sig. Candiani fa colle parole: *ho la coscienza della mia opinione, nè so mutarla, come suole taluno a guisa di bandaruoia*, lo interresserei a dichiarare esplicitamente a chi sono allusive tali espressioni.

D. D. M. A.

## CRONACA CITTADINA

### E FATTI DIVERSI

#### Soprintendente Scolastico.

Presto il Consiglio Comunale sarà chiamato per nominare il Soprintendente Scolastico. Ci lusinghiamo che ognuno dei consiglieri valuterà l'importanza della scelta. Occorre un uomo attivo, intelligente, liberale, non importa che sia letterato, occorrono qualità burocratiche, senno pratico, criterio imparziale, indirizzo sicuro. La Giunta, dopo il triste esperimento già fatto, è certo che prima di proporre un nome prenderà questa volta esatte informazioni sull'uomo da scegliersi. Le ricordiamo solo che avemmo fino ad ora un Ferrato a capo dell'istruzione primaria e che l'autorità municipale di *Rovigo poteva e può informarne* scrupolosamente e dettagliatamente su tal nome. Noi lo abbiamo combattuto, non per personalità, ma per l'interesse che ebbero sempre per bene della pubblica istruzione, alla cui direzione dovrebbe stare un uomo che meritasse la stima di tutti i liberali.

Molti abusi non si ripeterebbero se ci

fosse un uomo di senno a capo delle nostre scuole comunali; e il rileggere Ferrato, sarebbe colpa imperdonabile, ed anzi non possiamo credere capace di simile proposta la nostra Giunta.

**Banche.** — Pare che il governo voglia seriamente pensare a garantire un po' meglio quei poveri diavoli, che per la mania dei facili guadagni, impiegano i loro capitali presso certe banche.

Sarà tardi, ma il provvedimento giungerà in tempo per evitare ulteriori catastrofe.

Oh! a Venezia si potrebbe domandare cosa hanno guadagnato gli azionisti della *Banca Veneta Popolare* le cui azioni, non si possono neppur vender a peso di carta?

Dove sono andati quei capitali? Che cosa fa quella banca?

Misteri!

La povera *Compagnia di Comm.* sta per sciogliersi; gli azionisti ne hanno guadagnati troppi, non vogliono guadagnarne altri.

Le stesse azioni della *Banca di Credito Veneto* vengono offerte in piazza a buon mercato. Pare che anche per quella Banca la fiducia sia venuta meno.

Attenti al colpo.

Per oggi basta.

**Igiene e sentimento** — Ci scrivono:

Un mesto argomento che concerne il culto dei nostri morti, accenneremo di volo, desiderando che sia provveduto nel nostro cimitero con quelle stesse discipline alla tumulazione dei cadaveri, che vennero istituite nelle altre città, dietro la scorta dei nuovi incivilimenti, considerando le tombe siccome altari da cui traggono principio e la patria e la virtù.

Non vogliamo ora risalire alla questione già troppo discussa e combattuta, e vergognosamente dimenticata, dell'erezione d'un nuovo Camposanto; vogliamo per ora smuovere dall'apatia il nostro Consiglio comunale, onde ne sia almeno sollecitato il ristaurò. E più che disdicevole, iniquo quel materialismo che condanna i defunti a marcire in una morta gora, mentre le culte nazioni consacrano agli splendori dell'arte e della natura le loro necropoli.

All'opposto della *pietosa insania che fa cari gli orti de' suburbani avelli*, noi citeremo il triste fatto di un feretro, che giorni sono veniva deposto in una cella mortuaria di famiglia, e nel calarlo con corda mandò un tonfo, come di corpo pesante in un lago. Si osservò lo stato di quella cella, era un' amalgama di liquido nero fetente prodotto dalle filtrazioni d'acqua pella dissoluzione dei corpi dai feretri.... Vergogna!... F. G.

**Bonghi a Padova** — Ieri all'Università vi era gran trambusto: si aspettava nientemeno che Sua Eccellenza Bonghi, ministro d'istruzione pubblica.

Il Rettore, forse per rendersi benevisito il ministro, aveva pregato e ripregato gli studenti, perchè non abbandonassero la città in così solenne momento. Ma pare che ai più premesse andar a mangiare il mandorlato in seno alla famiglia, che l'ammirare la rotonda figura del sor ministro, perchè pochi erano quelli che avevano ceduto alle istanze del Rettore.

Discorsi, salameleche, presentazioni e qualche croce, andarono in fumo: Bonghi non venne.

Ah! traditore di... Platone!

**Smentita** — Malgrado la smentita di un giornale cittadino, affermiamo di nuovo che ci fu sciopero fra i coristi del Teatro Concordi.

**Conferenza Chierici** — Ieri sera abbiamo assistito nel Teatro Concordi alla Conferenza tenuta dal prof. Chierici sull'*Igiene sociale-popolare*. Dobbiamo dichiararlo con dispiacere, la nostra aspettazione fu delusa.

Udimmo in complesso una predica sulla morale pubblica e privata, bene letta e bene recitata; ma infine essa ci parve un amalgama di argomenti le mille volte ripetuti, con apprezzamenti soventi volte arrischiati.

Tutto il male che abbiamo in Italia,

secondo il prof. Chierici (ne di Francia e Paul de Koch conumas (padre o figlio?) ne furono i fariatori. Non dividiamo interamente l'opinione del prof. Chierici intorno a mas, e in quanto a Paul de Koch, e indubbiamente non ha tanto morazato i suoi connazionali e gli strani coi suoi romanzi, crediamo che il me che egli ha fatto, sia stato in gran parte corretto da Victor Hugo, il vero stauratore del romanzo morale e filosofo in Francia. Noi non siamo tanto neri dei francesi, ma che ogni nostrorruzione sia di loro importazione non l'ammettiamo.

Il prof. Chierici ha citato la estialità pronunciata all'Assemblea francese di Versaglia dal generale Trochù, che cioè le sventure della Francia furco l'effetto della corruzione italiana.

Se ieri sera in Teatro Concordi ci fossero stati dei francesi, a buordritto avrebbero appajato il prof. Chierici colla sua gallo-fobia a quel cassimo loro generale.

La conferenza infine del prof. Chierici, a nostro avviso, assai poco rutto potrà portare all'igiene popolar sociale, imperocchè di fatti isolati volle quasi costruire un edificio mondiale, e dimenticò la vera questione sociale, riuscendo ad osservazioni puramente medico-legali.

**Stazii pubblici.** — Caduto deerto il primo esperimento d'asta pubblica per appaltare da 1 gennaio 1875 a tutto dicembre 1879 l'esazione delle tasse comunali dipendenti dai diritti di stazo e di posteggio della città, in relazione il regolamento e tariffa vigenti ed al relativo capitolato d'appalto, venne indetto un secondo esperimento per il giorno di lunedì 21 corrente alle ore 12 meridiane presso la divisione VI di questa residenza municipale sul dato annuo di italiane lire 12000.

**Società d'Incoraggiamento** — L'altro ieri la Società d'Incoraggiamento tenne seduta, onde deliberare sopra l'importante argomento della sua fusione con la Società del Casino Pedrocchi.

Approvato il processo verbale della seduta antecedente, venne dal socio sig. Biaggini data lettura della relazione intorno alle trattative corse per la fusione della Società d'Incoraggiamento colla Società del Casino Pedrocchi — Le conclusioni della relazione erano favorevoli alla fusione.

Il presidente sig. Dolfin-Boldù, a nome del consiglio d'amministrazione, esponeva i motivi pei quali egli non trovava accettabile la fusione.

Il prof. Coletti parlò per dimostrare che le trattative corse colla presidenza del Casino Pedrocchi non alteravano per nulla l'essenza e lo scopo della Società d'Incoraggiamento.

L'ing. De Mattia posò la questione pregiudiziale col chiedere al presidente con quali atti la Società d'Incoraggiamento avesse fino ad oggi mostrata la sua utilità. Dimostrò che nei due anni 1873-74 poco o nulla si era fatto riguardo all'incoraggiamento dell'agricoltura e dell'industria padovana - che il così detto gabinetto di lettura non era tale, quale richiedesi per una città di provincia come Padova, mentre che alcuni caffè possiedono un maggior numero di giornali politici — che nulla venne deliberato riferibilmente all'allevamento degli animali ed al miglioramento delle razze equine — che egli sa come si stampi la *Rassegna* con grave relativo dispendio della Società, mentre la *Rassegna* non ha nulla riferibile allo scopo della Società — E tutto ciò, secondo l'ing. De Mattia, era necessario di conoscere prima di pronunciarsi sulla convenienza o meno di unirsi al Casino Pedrocchi.

Il presidente rispose che ciò non ha a fare coll'ordine del giorno, e diede insignificanti spiegazioni.

Il socio ing. Romanin Leone sostenne energicamente la proposta del Consiglio d'amministrazione, appoggiandosi in particolare agli scopi differenti delle due Società, le quali non hanno nulla d'affine.

Il conte Corinaldi domandò che fosse data lettura delle istanze dei soci che chie-

sero l'unione, soci che ammontano ad 80 circa.

A tale domanda si associarono l'ing. Mattia ed il prof. Coletti, e si oppose il Comitato direttivo — Dopo una lunga e animata discussione fu ammessa la lettura.

Votata la chiusura, il presidente invitò il prof. Favaro ad esporre il parere del Consiglio.

Il discorso del prof. Favaro si compendì in questo: che il Consiglio faceva questione di gabinetto caso mai venisse votata la fusione.

L'ing. De Mattia manifestò il suo rincrescimento pella espressione "questione di gabinetto", che non dovrebbe mai udirsi in simili riunioni, e che dovrebbe lasciarsi ai ministri in pericolo.

In seguito l'ing. Romanin sostenne la sua prima proposta, che diede luogo ad una viva discussione fra esso, il conte Corinaldi e il prof. Coletti.

Dopo di ciò il socio Wollemborg propose la sospensiva, pregando il Consiglio ed i delegati per le trattative di volere nuovamente riprenderle per poi decidere. L'ordine del giorno Wollemborg, modificato dal conte Corinaldi, al quale si unì il Wollemborg, messo ai voti, fu approvato.

Il presidente dichiarò, che il Consiglio non poteva rassegnarsi a quell'ordine del giorno; ma infine cedette agli insistenti inviti dell'adunanza e non si dimise.

Dietro proposta del prof. Coletti ai due delegati per le trattative, ne fu aggiunto un terzo.

Dopo ciò il conte Corinaldi ed il prof. Coletti proposero un ordine del giorno, col quale si accordava facoltà al Consiglio di procedere alla gestione a tutto Marzo 1875.

Il De Mattia chiese, se sul bilancio preventivo era compreso il dispendio per la continuazione della stampa della *Rassegna*.

Avutone risposta affermativa, accettò l'ordine del giorno dei precedenti, colla restrizione di porre fine al giornale. Messo ai voti il primo ordine del giorno, perchè più comprensivo, passò a maggioranza.

**Percorrendo** le vie di s. Agnese, Forzatè e Borgo Livello, una povera donna smarri un orecchino d'oro.

Farebbe opera meritoria chi lo avesse rinvenuto di recapitarlo al caffè S. Agnese N. 1411, ove gli verrà corrisposta la mancia di L. 6.

**Teatro Garibaldi.** — Ricordiamo che questa sera è la beneficiata della prima amorosa Elettra Brunini, dando la commedia quasi nuova intitolata: *Lord Byron a Venezia*, ossia *amore, poesia e scetticismo*; indi lo scherzo-comico: *Un brillante in tragedia*.

**Teatro Concordi** — Nella stagione di Carnovale 1874-75 si rappresenteranno tre opere serie in musica:

*I Lombardi* del m. cav. G. Verdi; *Isabella d'Aragona* del m. cav. Pedrotti, (nuova per Padova) e l'altra da destinarsi.

Compagnia di Canto: prima donna soprano assoluta, *Capozzi Elisabetta*; prima donna contralto assoluta, *Rossi Emilia*; primo tenore assoluto, *Franco Antonio*; primo baritono assoluto, *Innocente De Anna*; primo basso profondo assoluto, *Villemi Ervino*; altro primo tenore, *Baldini Gio. Battista*.

Comprimari e seconde parti: Zanon Maria, Cremese Giovanni, Miola Giovanni. Maestro concertatore direttore d'orchestra, Cattani Giuseppe, maestro sostituto al direttore d'orchestra, Pisani Antonio, primo violino, Antonio Barbiroli.

La prima recita avrà luogo la sera del 25 corrente.

## ULTIME NOTIZIE

TORINO 15 dicembre — Lo sciopero delle sigaraje continua e la manifattura dei tabacchi è chiusa.

Le operaje della fabbrica del *Parco*, per protestare contro il contegno della *Regia*, hanno anch'esse abbandonato il lavoro. Temonsi conseguenze deplorevoli.

Avv. A. Marin Direttore  
Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

# FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo  
dei FRATELLI BRANCA C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi i taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e dunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi da contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà punito di carcere, multa e danni.

## Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anticoletorica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

### ANTICOLETORICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Sevo e di Apridena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25  
Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rissimo agisce bene primordiali, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati.  
Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e po fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi a sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto in volentieri rilascia la presente dichiarazione.  
Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.  
Mengozi, Pietro  
Il Sindaco M. Fazioli.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.  
Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da mezzo L. 2. — Alla mezza-bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

## VINCITE DA RISCOUTERE

Si avvisano i possessori di Cartelle ed Obbligazioni dei Prestiti Nazionali, Provinciali e Municipali ed esteri, che presso il Governo e Municipi vi sono giacenti molte vincite da It. L. 20,000, 10,000 5,000 2,000 1,000 500 e dei rimborsi non ancora riscossi e che non domandati entro il termine fissato vanno perdute, perchè molti non conoscono il meccanismo di queste estrazioni.

La Ditta A. BRAMBILLA, VIA CHIARAVALLE N. 10 MILANO, s'incarica di verificare, colla scorta dei Bulletini ufficiali, tutte le avvenute estrazioni dei Prestiti italiani ed esteri, inviando le lettere coll'indicazione della Serie, Numero e qualità del Prestito, più Lire UNA per ogni cartella e riceveranno risposta.

## NUOVA PUBBLICAZIONE

È in corso di stampa un nuovo *Almanacco Storico Nazionale* di ENRICO COLOMBO di Roma, che per la sua utilità e ricchezza in materia storica merita ogni elogio e raccomandazione. — Un vol. in-16 di circa pag. 150. Prezzo L. 1, franco a domicilio. — Dirigere l'importo alla Ditta A. Brambilla, Via Chiaravalle N. 10, Milano.

## CASA AMMINISTRATIVA COMMERCIALE

e di pubblicità

La Ditta **BARISON E COMPAGNO**

Padova Via S. Gaetano n. 3391

TRATTA I SEGUENTI OGGETTI

RAMO AMMINISTRATIVO — Agenzia privata di finanza per gli affari legali del sistema tributario, per la conduzione di private e pubbliche Amministrazioni e per revisione de' conti.

RAMO COMMERCIALE — Rappresentanze di Stabilimenti Manifatturieri e Case Commerciali.

Compra-vendite di merci in commissioni — Assicurazioni contro gli Incendi, Grandine, sulla Vita dell'uomo e Rendite vitalizie — Banco di informazioni commerciali, incassi ecc.

AGENZIA D'INDICAZIONI nei riguardi delle Affittanze, Compra-vendite, Mutui e Sovvenzioni sopra valori locativi.

RAMO PUBBLICITA' — Affissione permanente di Avvisi nei Quadri in ferro nelle principali posizioni di Padova — Affissione d'Avvisi negli Omnibus, Alberghi, Stazioni ferroviarie ed altri luoghi di maggior convegno — Corrispondenza con tutte le Imprese di Pubblicità permanenti Estere e Nazionali — Distribuzione a mano delle Circolari — Abbonamenti ed inserzioni a tutti i Giornali d'Italia senza alcun aumento di spesa.

Tip. Crescini

## OLIO KERRY

infallibile per la sordità.

Il solo da 60 anni e più trovato e studiato principalmente in Germania.

Esperienze fatte da mio padre dott. Cesare, e dal 1863 dal sottoscritto, constatarono i benefici progressi fatti sia in Italia che all'estero.

La scienza che ha fatto ogni sforzo per rendere chiara la diagnosi delle affezioni auricolari non è riuscita mai a proporre un rimedio che le guarisca, o quanto meno migliori lo stato del povero paziente, il quale isolato per la malattia dal consorzio della società diventa tetro, meditabondo, per finire completamente ipocondriaco.

Col metodo del Kerry e coll'uso delle Pillole auditive si riesce a migliorare i sordi più ribelli ed a guarire quelli in cui i guasti sono lievi, e l'apparecchio uditivo non manchi di una delle sue parti.

Il modo di usarne è semplice.

S'introdurrà mattina e sera un poco di bambagia inzuppata in quell'olio, avvertendo di riscaldare ogni volta quella piccola quantità d'olio che ne abbisogna per l'uso e porla al fondo dell'orecchio.

Contemporaneamente alla cura esterna, è necessario internamente far uso delle Pillole auditive, di cui ogni scatola ne contiene numero cento; e se ne prenderanno tre alla mattina e due alla sera. È bene leggere per meglio accertarsi della verità la mia operetta guida, per coloro che intendono far la cura.

Non illudersi, chè questa cura è figlia della costanza, poichè anche nei casi i più fortunati non meno di 4 Kerry e tre scatole di Pillole auditive ho dovuto usare nelle mie studiate e replicate esperienze. — Non esigo un regime speciale di vita; solo vieto l'uso dei liquori e approvo l'uso moderato di un vino buono.

Chiunque senza impegno può ogni 15 giorni rivolgersi per lettera al sottoscritto, mandando un francobollo per la risposta, diretta: Farmacia O. Galeani, Milano, desiderando che l'ammalato ogni volta mi dia ragguaglio minuto dei sintomi.

A qualunque distanza sarà spedito il Kerry mediante l'importo vaglia di it. L. 4 e Cent. 80, da dirigersi alla Farmacia O. Galeani, Milano.

Ogni istruzione sarà munita della firma di mio proprio pugno per evitare contraffazioni. Troppe amarezze e disinganni dovetti provare per le contraffazioni già tentate del mio Kerry. Io intendo porre ogni studio perchè sia migliorata la salute senza che speculatori ne abusino.

Il sottoscritto visita ogni giorno dalle 10 alle 12 pom. alla Farmacia Galeani, Via Meravigli, Milano. Dott. A. CERBI

Prezzo delle Pillole L. 5 ogni scatola, più Cent. 20 per spese postali.

Prezzo del Kerry L. 4 ogni flacone, più Cent. 80 per spesa postale.

Prezzo dell'Opera L. 2. 05.

Attestati ricevuti

sul mio Kerry e Pillole

Savona 24 ottobre 1867

Signor Dottore.

Le vostre Pillole auditive hanno conseguito l'effetto che io mi ripromettevo; l'ammalato dietro una dose di tali Pillole, e quattro Kerry sente benissimo e ringrazia di cuore me e voi. Addio.

Vostro collega CRAMMI CARLO.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18.

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

## PREMIATA

SOCIETA' EUGANEA

PER

Concimi Artificiali

IN PADOVA

Avvicinandosi l'epoca opportuna per le concimazioni e desiderando il Consiglio d'amministrazione di generalizzare l'uso dei prodotti della Società, decise di **ribassare** notevolmente i prezzi.

Col presente quindi avvisa che per disposizione dei signori agricoltori si trovano forti depositi di concimi complessi:

per prati a L. 7,60 per quintale  
» viti » 8,— »  
» cereali » 9,20 »  
» canape » 9,60 »  
» riso » 9,60 »

Oltre a molti altri concimi speciali, la Società tiene pure deposito di *urine* che smercia al prezzo di Lire 0,50 per ettolitro. — La Società a richiesta fabbrica concimi basati sulla sola composizione minerale delle varie piante, a prezzi pure da convenirsi. — Listini ed analisi dei prodotti possono ottenersi, dirigendosi con lettera franca all'Ufficio del Comizio agrario di Padova. — Le Commissioni si ricevono o presso il **Deposito** sito in prossimità del Macello, o presso il **Comizio Agrario di Padova** in Via Falcone, o presso il **Negoziio Bellondini** a S. Appollonia.

LA DITTA

ALESSANDRO BEFFAGNA

avvisa che tiene

DEPOSITO TURACCIOLI

IN PADOVA

Via Mezzocono

N. 1403